

Fluisce libero e spavaldo. S'interrompe, riprende e di nuovo scorre. Forse raggiunge una meta o forse non ha una meta. E comunque va, va e poco importa dove. Trova senso nell'esserci, nel manifestarsi, nell'esprimersi in quel momento, in quel luogo: sintesi imperfetta ma efficace di tempo interiore e spazio pubblico.

E' il graffito. L'arte sociale più significativa della nostra contemporaneità. E beati e dannati, gli artisti che la praticano, la consumano, la offrono allo sguardo e al pensiero: generosamente, impudicamente. E' la forma con cui l'*opera aperta* raggiunge il massimo grado, accessibile e disponibile a sempre nuovi interventi, a seguire le tracce della fantasia, a intercettare tutto ciò che transita, a incontrare la creatività nomade che attraversa la realtà. Magnifica esemplificazione di quanto all'incirca un secolo fa cominciarono a proporre la pittura e la letteratura. Kandinsky e Majakovskij, Picasso e Joyce sarebbero contenti passeggiando per le strade delle nostre metropoli, nell'occhieggiare la striscia infinita di segni e marchi, di colori e ombre che scuote e stressa la morfologia muraria in ogni dove.

Nato e cresciuto negli angoli più refrattari delle città, il graffito sembra adesso volersi affacciare laddove era cominciato il suo esilio. Dalle cornici e dai cataloghi, dalle gallerie dai musei. Se sia bene o male, non sappiamo. Quel che tuttavia sappiamo è che per farlo deve sentirsi robusto a sufficienza e sicuro nel raccogliere la sfida. Fuggito dalla prigione delle forme allestite e confezionate, sfuggito alle tentazioni del mercato, collaudato e sperimentato nel corso di un ventennio di dispettose scorribande, oggi accetta il rischio di muoversi in ambiti ostili, gli stessi che aveva disprezzato, gli stessi che l'avevano scacciato e deriso. Torna insomma "ricco e spietato come il conte di Montecristo", si sarebbe detto in una commedia di Dino Risi del '68; e poi anche perché, come spiegavano Lennon e McCartney nel '67, c'è sempre *A day in the life*.

Quello che avete tra le mani è insomma il tentativo di rendere maneggiabile un'arte che per sua natura è inafferrabile. Un esperimento che prova a circoscrivere e comporre in una forma libro qualcosa che oggi esiste e che la pellicola immobilizza, ma che domani può cambiare, trasfigurarsi, forse sparire. Un piccolo indizio di una comunicazione effimera e sfuggente.

Non siamo per nulla certi se questo nostro prodotto riuscirà a esprimere un'arte, la sua estetica e la sua tecnica, il suo slancio e il suo senso. Ma il racconto di una città mutante che danza in compagnia dei suoi dipinti, questa sì che per noi è una certezza. Fotografare i muri che si accendono, le pareti che parlano, le mille luci e le mille voci che si accavallano e si stratificano, tutto questo è lasciar affiorare cos'è oggi questa nostra città, quella città appunto mutante nel suo secolare cammino. Una faccia inedita e sconosciuta (e misteriosa) di Roma. Un viaggio incuriosito tra le strade, le piazze e i quartieri, lungo sentieri vaghi e vaganti, a volte anche sotterranei, tra squarci inaspettati e visioni irricognoscibili.

Non è un'altra Roma che si contrappone a quella antica, medievale, rinascimentale, barocca, settecentesca, ottocentesca, razionalista, ecc. Non crea antagonismi con la Domus Aurea e con la Villa dei Quintili, con Campo de' fiori o con Sant'Ivo alla Sapienza, con Bernini o Michelangelo, con Piacentini o Libera. E neanche ambisce a definirsi come la Roma della contemporaneità, sgarbata e irriverente verso il suo passato ormai esausto e polveroso. No, niente di tutto questo. La città che affiora da queste pagine è semplicemente l'oggi che si fa città, connotato né migliore né peggiore dei tanti che si sono susseguiti e dei tanti che si affacceranno ancora.

Per questa ragione ci è sembrato irrinunciabile cercare di rappresentarla. E se il vostro sguardo si aggirerà tra queste pagine, siamo sicuri che riuscirà a sentire anche ciò che si nasconde dietro segni e colori: quell'inquietudine sociale e culturale di una generazione che cerca disperatamente se stessa e che affida a una bomboletta tutti i suoi tormenti, tutti i suoi desideri, tutti i suoi sogni.

Ps. Ogni anno il X Municipio, in collaborazione con l'associazione Blue Cheese, organizza una giornata di graffito libero. Offre ai ragazzi e alle ragazze muri e pareti affinché, colorandoli, possano esprimersi. Sono stati finora investiti da quest'opera i muri perimetrali di Cinecittà, dell'ippodromo di Capannelle e della scuola "Federico Fellini", le pareti della stazione metro dell'Anagnina e dell'adiacente viadotto della via Tuscolana. Altri spazi verranno messi a disposizione nei prossimi anni.

Anche di questo troverete traccia in questo libro.